

Una politica industriale utile per il clima e l'occupazione

- *Massimiliano Lepratti, Roberto Romano, 29.12.2020*

. Il piano su energia e clima risulta inadeguato perché prevede la riduzione dei gas climalteranti a meno del 40%. La percentuale va portata al 55% come richiesto dalla Ue

La finalità di preservare la specie umana dai danni di un innalzamento della temperatura superiore a 1,5° (tra il 1880 e il 2100) sembra mettere d'accordo buona parte della pubblicistica nazionale, così come è indubbia la popolarità delle posizioni etiche di figure carismatiche come papa Francesco. Il problema però non risiede nel campo dei principi generali, ma in quello delle scelte concrete per la realizzazione di quei principi. E su questo conviene provare a mettere un poco di ordine, superando il livello dell'aneddotica per porsi sul piano strutturale. La ricerca "Il green deal conviene" coordinata dall'Italian Climate Network e realizzata dall'associazione Està prova a porre quest'ordine, partendo dall'analisi di obiettivi europei e nazionali.

L'Ue ha finalmente riconosciuto la necessità di ridurre del 55% tra il 1990 e il 2030 le emissioni dei gas ad effetto climalterante, un esito non scontato fino a poco tempo addietro e, sebbene inferiore a quanto richiesto dal Parlamento europeo (60%), estremamente sfidante per le scelte da compiere nel prossimo decennio. In Italia il piano nazionale integrato energia e clima (Pniec) prodotto a livello interministeriale a fine 2019, ancor prima di poter essere attuato, risulta inadeguato in quanto costruito su un'ipotesi di riduzione dei gas climalteranti pari a meno del 40%.

La prima scelta concreta da compiere è quindi un adattamento degli obiettivi: l'Italia deve ridurre le sue emissioni di un 15% in più rispetto a quanto si riteneva l'anno scorso, ma questo 15% aggiuntivo si concentra tutto nei dieci anni tra il 2020 e il 2030. Per ottenere l'obiettivo anziché concentrarsi sui soli aspetti ambientali, essi vanno combinati con aspetti socioeconomici, integrando diminuzione dei gas a effetto climalterante, aumento del valore aggiunto prodotto e aumento dell'occupazione. Su questa seconda strada si concentra la ricerca.

Il primo passaggio riguarda il sistema produttivo nazionale che ha conosciuto negli anni della crisi post 2008 un'involontaria svolta green a forte impatto sociale con la chiusura di un alto numero di aziende manifatturiere altamente inquinanti e poco competitive. Nel periodo più vicino (2014-2019) le emissioni diminuiscono (seppur di poco) a fronte di un (leggero) aumento di valore aggiunto e occupazione, dimostrando empiricamente come sia possibile diminuire l'impatto sul cambiamento climatico, aumentando allo stesso tempo Pil e occupazione.

Ma come rinforzare questa dinamica assolutamente troppo debole? I risultati di diverse ricerche convergono nel segnalare alcune priorità: il settore dei trasporti risulta aver addirittura aumentato la sua quota di emissioni climalteranti dal 1990 al 2018 e il complesso degli edifici, in grandissima parte privati, ha avuto un eguale comportamento negativo, aggravato da una scarsa efficienza energetica. Entrambi questi settori assommano ciascuno circa un quarto delle attuali quote di produzione di CO2 equivalente; aggiungendo il settore della produzione e distribuzione dell'energia si arriva al 70% delle emissioni italiane.

A queste priorità è importante corrispondere azioni focalizzate sulle politiche industriali che, oltre a prospettare le migliori prestazioni in termini di riduzione delle emissioni, offrano le migliori opportunità in termini di crescita della ricchezza e dell'occupazione.

I sistemi di produzione e di consumo energetico basate sull'energia solare e combinati con una varietà di sistemi di accumulo sono senz'altro una risposta efficace sul piano climatico, ma perché diventino una risorsa per l'intero sistema economico ed occupazionale, non basta installarli. Occorre indirizzare il sistema produttivo del paese, a cominciare dai suoi enti di ricerca e dai suoi grandi attori a partecipazione pubblica, affinché l'Italia sia anche in grado di produrre e vendere gli strumenti tecnologicamente più avanzati per lo sfruttamento dell'intero ciclo del solare, evitando di arricchire solo i produttori di paesi esteri.

Discorsi analoghi riguardano i sistemi di trasporto, i sistemi di costruzione e ristrutturazione delle abitazioni, nonché di produzione degli strumenti per lo sfruttamento e l'accumulo dell'energia eolica. Ognuno di questi interventi è l'occasione per creare una filiera nazionale tecnologicamente avanzata, ma le condizioni per farlo sono ciò che una politica industriale seria richiede: concentrarsi su poche grandi priorità ed evitare interventi a pioggia su prospettive di breve respiro (ad esempio quelle legate all'energia fossile altamente inquinante come il gas). Una politica industriale, per il clima, per la ricchezza e per l'occupazione. L'occasione è ghiotta, la sfida non rinviabile.

© 2020 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE